

# IL PENSIERO SLAVO

(PRIMA: "DIRITTO CROATO")  
PERIODICO POLITICO - LETTERARIO

Oh quanto buona e dolce cosa ell'è  
che i fratelli vengano insieme uniti!

Daide, Salmo 132.

**PREZZI D' ABBONAMENTO**  
Per Trieste (a domicilio) e monarchia austro-ungarica (franco di posta)  
Anno f. 10.— Semestre f. 5.—  
Per l' Estero: Anno franchi 20.— Semestre franchi 10.—  
Il giornale esce ogni Sabato all' una pom.

**Ant. Jakšić**  
Direttore, proprietario, editore e redattore  
responsabile

**INSEZIONI:**  
in IV pagina a soldi 10 la linea; in III pagina a prezzi da convenirsi.  
NB! Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste.  
Ufficio di Redazione ed Amministrazione: Via Canale N. 9.

## Echi delle dimostrazioni di Zagabria nell' aula di Temi.

Il mattino dello scorso lunedì 11 corr. ebbe principio in seno al Tribunale della capitale croata il dibattimento contro 54 studenti dell'università di Zagabria, accusati di aver organizzato ed effettuato le note dimostrazioni contro la bandiera magiara nei giorni in cui Sua Maestà Francesco Giuseppe visitava quella città. Il senato era presieduto dal Dr. A. Rakodczay; fungevano da giudici i consiglieri Safaric e Aranitzky e da protocolista il sig. M. Makanez. L'accusa era sostenuta dal procuratore di Stato Tomo Kraljevic e la difesa dagli avvocati, dottori Mariano Darentin, Augusto Harambasi, A. Kornitzer, Simeone Mazzurra, M. Petratic, F. Potocnjak, Ivan Ruzic e Mile Startevic.

Gli accusati, che si trovavano allora in carcere quali inquisiti, arrivarono sotto scorta al Tribunale vestiti in abito di gala. Portavano tutti all'occhiello un garofano rosso, regalato loro dalle dame e damigelle della più alta società di Zagabria, le quali, allineate lungo il percorso che dalle carceri conduce al Tribunale, attesero il loro passaggio, per coprirli di fiori e incoraggiarli con patriottici accenti e con ovazioni. Al passaggio dei carcerati sventolavano candidi moccichini e piovevano fiori, tuberosi, viola mammore e garofani rossi, che coi loro colori — il bianco, il celeste e il rosso — formavano la bandiera nazionale.

Gli studenti entrarono nella sala del Tribunale con passo fermo, sicuri, indifferenti, senza che nel loro volto si potesse scorgere l'impressione del più lieve scoraggiamento. Pareva che si recassero a nome anziché al Tribunale. A capo del drappello procedeva, con la fronte alta, lo studente Osman Hadzic, croato della Bosnia, musulmano. Appena entrati nella sala dalle gallerie cominciò a cadere sugli accusati una fitta pioggia di fiori e di corcarde tricolori. Le più leggiadre e distinte dame e damigelle della capitale sorridevano dall'alto delle gallerie e salutavano gli studenti agitando il loro candido pezzo. I giudici, trasecolati da questa improvvisa ed inattesa dimostrazione, rimangono a bocca aperta ipotizzati in parte dal fulgore dei leggiadri e sorridenti volti delle belle zagabrine. Successo quindi una lunga pausa. Il presidente ammonì il bel sesso di astenersi da simili dimostrazioni, perché altrimenti sarebbe costretto di far sgomberare le gallerie. Osservò che quella dimostrazione era un fatto del tutto nuovo negli annali dell'aula di Temi. Gli accusati occuparono i loro posti per ordine alfabetico, tranne gli studenti Vidric e Radic che sedettero nei primi scanni dovendo essere esaminati subito.

Fra gli accusati ce sono 45 dalla Slavonia e Croazia, di cui 14 da Zagabria; 5 dalla Dalmazia, 1 dall'Istria (Parento); 1 dalla Bosnia (Mostar); 1 nativo da Vienna e uno da Graz. Per età 8 di essi han compiuto i 18 anni, 6 i 19, 15 i 20, 9 i 21, 5 i 22, 5 i 23, 3 i 24, 2 i 25 e soltanto uno i 29 anni. Per religione: 48 professano la religione romana cattolica; 2 la greco-ortodossa; 3 l'israelitica ed uno la maomettana. Dalle fedine risulta che tutti, tranne due, sono incensurati e questi due, cioè gli studenti Gjuro Balaska e Stefano Radic subirono altra volta delle condanne per delitti politici, quest'ultimo, per offesa al bano Khuen Hedervary, quattro mesi di carcere.

Gli avvocati difensori nominarono gli accusati di cui assunsero la difesa e il dottor Ruzic offerse volontariamente l'opera sua a tutti quelli che non avevano scelto ancora un difensore.

Si diede quindi lettura dell'atto di accusa.

Tutti, tranne Vladimir Frank, vengono accusati di aver il giorno 15 ottobre a. c. fra le 11 e 12 antimeridiane — dopo essersi recati corporativamente in piazza Jelacic preceduti dalla bandiera dell'università — abbruciato ai piedi del monumento del bano Jelacic, la tricolore magiara, accompagnando quest'atto con grida di "Abzug Magiari!" e con ciò di aver commesso quindi il delitto contro l'ordine pubblico e la pubblica tranquillità punibile in base al § 302 del C. p. croato.

Ivan Frank viene accusato di aver fatto ed eccitato gli altri a far resistenza alle guardie di p. a. nonché per malizioso danneggiamento all'altra proprietà.

Ivan e Vladimir Frank per aver — assieme ad altri che non fu possibile di enu-merare — strarato dall'arco trionfale la bandiera magiara e tentato di calpestarla e lordarla trascinandola pel fango della via e con ciò di aver commesso il delitto di eccitazione all'odio contro na-

zionalità dello Stato, contemplato nel § 302 C. p. e punibile in base allo stesso.

Al dibattimento vennero citati 13 testimoni, la maggior parte guardie di p. a. Segue all'atto d'accusa una lunga ed esauriente motivazione in cui fra altro si dice che il principale fatto punibile su cui si basa essa accusa è quello svoltosi ai piedi del monumento Jelacic, cioè l'abbruciamento della tricolore magiara, premeditato ed eseguito con un certo apparato di solennità, per dar maggior importanza a quell'atto di ostilità contro i Magiari e di protesta, come dicono gli accusati, contro la loro tirannide.

Dalle deposizioni fatte al primo esame degli accusati risulta che prima di l'università e poscia nei locali della società accademica Zastava ed ivi decisero in qual modo avrebbero dovuto protestare solennemente contro l'esposizione della tricolore magiara; che molte proposte, difficili ad effettuarsi, non furono accettate e che infine, dopo lunga discussione, venne deciso ad unanimità di abbruciare la bandiera magiara ai piedi del monumento Jelacic e poscia di presentare a Sua Maestà Francesco Giuseppe una girlanda di lauro e nastro tricolore — bianco, rosso, celeste — con la seguente scritta: "Gli studenti croati dell'università di Zagabria al re croato dopo l'atto di protesta contro la tirannide magiara".

Si dice inoltre nella motivazione che oltre a quelli arrestati poche ore dopo compiuto il fatto di piazza Jelacic, altri 50 studenti si presentarono alla Polizia dichiarando di aver preso parte alla dimostrazione e di voler essere assunti a protocollo.

Finita la lettura dell'atto d'accusa si procedette all'esame degli accusati.

Lo studente Vidric, che venne per il primo esaminato, come il più indiziato di tutti, avendo preceduto il drappello degli studenti col portare il vessillo dell'università, depone di aver assistito all'abbruciamento della bandiera magiara gridando, prima e dopo l'atto compiuto, "Viva il re croato! Gloria a Jelacic! Abzug Magiari!"

Interrogato dal presidente sui motivi che indussero lui e i suoi compagni a fare tale dimostrazione, rispose che tutti gli studenti indistintamente erano indignati del modo con cui in un'occasione così solenne, quale si fu la visita di Sua Maestà a Zagabria, il governo magiario si è indugiato a far apparire con segni esterni e col contegno del Bano che la Croazia, pur che un regno autonomo, è una provincia subordinata all'Ungheria, ciò che contrasta colla storia e coi paragrafi dello stesso «Compromesso» imposto ai Croati dagli stessi Magiari, che nell'esposizione di bandiere magiara in Zagabria essi studenti, nonché tutti i cittadini della capitale, riscontrarono un atto di provocazione ledente i sentimenti patriottici dei Croati e che in fine il modo con cui i giornali magiari descrivevano le feste di Zagabria non poteva a meno di non irritare e di offendere ogni studente in quanto ha di più sacro, poiché in quelle descrizioni si leggeva fra altro che gli studenti dell'università salutarono Sua Maestà il re con grida di Eljen, mentre si sa che all'università di Zagabria non c'è nessuno studente magiario e che degli studenti croati non si potrebbe trovare uno solo capace di acclamare in lingua magiara.

Stefano Radic, designato nell'accusa quale ispiratore e caporione della dimostrazione, interrogato sui motivi che lo indussero a compiere tale atto, ripeté con altre parole ciò che disse il Vidric, e aggiunse che gli studenti universitari, che s'ispirano sempre agli ideali di patria e di umanità e s'interessano della vita politica delle nazioni vicine, si ritenevano in diritto di protestare solennemente contro l'umiliazione inflitta alla Croazia da parte magiara col non riconoscere la parità della Croazia all'Ungheria, alla quale essa è alleata e non mai vassalla.

Narrò quindi in tutti i più minuti particolari come effettuarono la dimostrazione in piazza Jelacic. Disse che partirono dall'università composti in drappello di circa 200, preceduti dalla loro bandiera e da 80 studenti in divisa di gala con a fianco la spada; uno studente portava la tricolore magiara, che doveva venir condannata al rogo e al suo fianco procedevano due studenti con la spada sguainata. Attraversarono la Illica (corso) e giunti in piazza dinanzi al monumento Jelacic lo circondarono e sguainarono le

sciabole in segno di saluto. Quattro di quelli che erano nel centro sollevarono sulle spade la bandiera magiara, uno la inzuppò di spirito e la diede fuoco e allora tutti, come da un petto solo gridarono: "Viva il re croato, gloria a Jelacic, Abzug Magiari!"

Il pubblico che s'era raccolto numeroso in piazza applaudiva, le signore e signorine agitavano i moccichini.

Chi è che diede fuoco alla bandiera, chi la sosteneva sulle spade? — chiese il presidente.

Tutti l'abbiamo abbruciata. Tutti siamo concordi e solidali. Nessuno di noi ha commesso un singolo fatto. Vi assicuro che fra noi vi ha tanta collegialità, tanta unità, che nessuno sarà pagno.

Gli accusati Balasko, Cervar e Dabčević depongono in conformità ai primi. Quest'ultimo, poiché il presidente gli negò la possibilità che il pubblico abbia approvato con acclamazioni la dimostrazione di piazza Jelacic, osservò quanto segue.

«È vero, il popolo approvò la dimostrazione acclamando e con grida di "Abbasso i Magiari" e quando attraversavamo l'Illica (il corso) le signore e signorine ci salutavano agitando gli ombrellini e gettandoci baci».

Dabčević protestò quindi contro quel passo dell'atto d'accusa in cui è detto che gli studenti diedero la loro parola d'onore al rettore sig. Spevec di non prender parte ad alcuna dimostrazione fuori dell'università e affermo di aver egli raccomandato agli studenti soltanto di osservare un contegno dignitoso entro l'università e di comportarsi fuori come a loro meglio piacesse.

L'accusato Fabris disse di aver preso parte alla dimostrazione convinto che era necessario far conoscere ai Magiari che il popolo croato non ha rinunciato alla sua indipendenza e come non s'è piegato fin ora non si piegherà neanche per lo innanzi al giogo che essi vorrebbero imporre alla Croazia.

Noi — esclamò — volevamo dimostrare a colui che è successore di re Krešimir che la Croazia non fu mai conquistata con le armi alla mano e che fummo sempre alleati non mai vassalli dei Magiari.

Il secondo giorno fu ripresa l'udienza. Si procedette all'esame dei testimoni, le cui deposizioni sono di poco valore. La sarta Margherita Wasler depose che la bandiera magiara da lei cucita era larga 1 metro e lunga 2. Delle guardie di p. a. nessuna fu presente alla dimostrazione di piazza Jelacic e ne furono informate soltanto a fatto compiuto.

Avendo tutti gli accusati depono che il rettore prof. Spevec diede loro ampia libertà di azione fuori dell'università, ed essendosi anzi ad uno espresso in questi termini: "Per conto mio, se volete, potete anche bastonare il presidente dei ministri ungheresi, il barone Banffy, quando il re non gli è vicino" — il difensore avvocato Ruzic domandò che il prof. Spevec venisse interrogato.

La corte però respinse la proposta della difesa di ascoltare quale testimonianza anche il prof. Spevec, il quale oltre ad esser rettore dell'università è anche vicepresidente del Parlamento croato e membro del partito magiario.

Si passò quindi alla lettura delle deposizioni concernenti il primo fatto contemplato nell'atto d'accusa.

Parecchi accusati protestano contro l'asserzione di esser stati arrestati e dicono che essi soli, di loro spontanea volontà, si presentarono alla Polizia e confessarono di aver preso parte alla dimostrazione.

Avendo il presidente osservato che ciò non era decisivo pel fatto incriminato, l'accusato Radic gli replicò le sue continue contraddizioni. Disse che ora un fatto gli è decisivo, ora non gli è, cioè a seconda che a lui conviene di accentuarne l'importanza. Così pel presidente ieri non aveva importanza alcuna il fatto dell'approvazione che il pubblico diede alla dimostrazione di piazza Jelacic acclamando gli studenti, oggi invece si discute su ciò e gli dà grande importanza. In generale — osserva il Radic — il procedere del presidente è inqualificabile. È un procedere degno dell'inquisizione di Spagna.

In seguito a questa osservazione il presidente propone di escludere il Radic da tutte le ulteriori udienze, lochè viene anche accettato dalla Corte.

Al Radic viene intimato di uscire,

ma egli vi si oppone, ripetendo le proprie parole. Io non me ne vado — disse — e ripeto che la Corte procede come ai tempi dell'Inquisizione.

Presidente: Le infliggo tre giorni di arresto disciplinare.

Radic. Presento querela di nullità. Il Radic viene quindi allontanato dalla sala scortato da due guardie. Gli altri accusati protestano sollevando un tumulto indescrivibile. Le gallerie gridano ironicamente: «viva la liberalità dei magistrati!». Il presidente ne minaccia per la seconda volta lo sgombero. Dopo circa dieci minuti ritorna la calma. Si riprende quindi la lettura delle deposizioni. La lettura del protocollo di Nicolò nob. de Czarnkovich, bano austriaco, rimanda l'udienza.

L'accusato Knežević respinge con indignazione la diceria, riportata da alcuni giornali, che lo Czarnkovich sia stato l'ispiratore delle dimostrazioni, e dice: l'ispiratore delle dimostrazioni è uno, ed io ve lo dirò chi è — la coscienza di noi tutti e di tutto il popolo croato. Con quella dimostrazione noi abbiamo interpretato il pensiero di tutto il popolo croato da un capo all'altro della nostra patria, tanto è vero che sul banco degli accusati voi potete vedere i figli di tutte anche le più remote terre della patria nostra: dalla Bosnia all'Istria, dalla Dalmazia alla Slavonia.

L'accusato viene ammonito dal presidente.

Finita la lettura delle pezze processuali, delle fedine e delle informazioni degli accusati il difensore avv. Darentin osserva quanto segue:

«Dalla procedura penale avviata contro quegli operai magiari addetti al servizio della ferrovia dello stato, che aggredirono i fratelli Frank, risulta che gli aggressori vennero trovati in possesso di un'arma a foggia di bastone avente un manubrio di ferro con sopra incisi i 70 stemmi ungheresi. Questo corpus delicti, con tutta ragione, si può considerare quale proprietà delle regie ferrovie di Stato. Io ritengo che questo fatto, che questa scoperta, abbia non poco influito sulla gioventù, poiché esso involge l'intenzione premeditata di una dimostrazione. Non indagherò se questa supposizione sia o meno giustificata, devo constatare però che ciò doveva esserbare gli studenti ed eccitare la massima indignazione destando in essi giustamente il sospetto che gli addetti alla ferrovia abbiano avuto l'intenzione di documentare con — ciò il predominio dell'Ungheria sulla Croazia, di cui si fa parola nel corso della discussione. Ma non basta. Si è sparsa la voce che gli impiegati della ferrovia dello Stato possiedono un vero deposito di queste armi e lascio immaginare con abbia questa voce dovuto impressionare la gioventù. Domando quindi che il Tribunale voglia impossessarsi di questo corpus delicti».

Il procuratore di Stato constata l'esistenza del corpus delicti e dice che esso corrisponde alla descrizione fatta dal difensore, ma non trova necessario che il Tribunale, se ne decida.

La corte decide in favore della Procura di Stato.

L'udienza viene levata e ripresa mezza ora dopo. Si procede all'esame degli accusati del fatto contemplato nei punti II e III dell'accusa.

Come ci siamo limitati a riassumere brevemente le principali deposizioni degli accusati e ad accennare fuggolmente i punti più culminanti del processo, così ci è ora giocoforza per ristrettezza di spazio di sorvolare su questa parte della discussione che non ci offre nemmeno gran che d'interessante e di caratteristico.

Le deposizioni, le dichiarazioni e le difese degli altri accusati, di cui non abbiamo fatto parola, concordano tutte pienamente con quelle degli accusati Vidric e Radic. Un accordo più perfetto di idee, di pensieri, d'intenzioni fra 54 accusati non si avrebbe potuto immaginare. Tutti parlarono come da una bocca sola — i loro cuori battevano all'unisono, i loro pensieri erano un pensiero solo. Tutti confessarono di aver preso parte alla dimostrazione, di non essere pentiti, ma convinti invece di aver fatto il loro dovere e tutti infine dichiararono che la dimostrazione essi la effettuarono per protestare contro la tracotanza magiara. Non uno si amarrò; né per viltà, né per imprudenza tradì un solo momento qualche suo compagno. Furono in tutto concordi e solidali.

Il presidente e i giudici sudavano

sette camicie per strappare loro di bocca qualche confessione che compromettesse dei signori, ma le fatiche erano vane. Il procuratore di stato si agitava sulla sedia come sedesse sopra uno strato di ortiche; il protocolista, tediato di protocollare sempre delle stesse risposte, tormentava la penna e forava la carta.

Chi ha arso la tricolore magiara? — Non lo so! — Chi ha fatto questo, chi quello? — Non lo so. — Tutti abbiamo fatto la dimostrazione. — E mentre ciò formava il tormento dei sacerdoti del tempio di Temi, condannati così al supplizio di Sisifo, dalle gallerie il bel sesso raggiava di soddisfazione e di gioia, e pareva dicesse cogli sguardi, tutta e della nostra patria!

Così si arrivò alla quarta giornata.

Si continuò l'esame degli accusati.

Il presidente da irrequieto diventa estremamente nervoso. Gli esaminati vogliono giustificare il loro atto adducendo motivi politici, ma il presidente non vuole che si parli di politica e li interrompe e proibisce loro di parlare.

Ma allora — signor presidente esclama un accusato — ci faccia lei delle domande e ci dica ciò che dobbiamo rispondere, oppure interroghi e risponda lei.

L'accusato Kristof descrive minutamente tutta la scena svoltasi durante la dimostrazione e finisce col dire: — «e così della bandiera magiara non rimasero che le cenere!».

Presidente: — E poi?

Accusato: — E poi? Poi vidi un sacerdote chinarsi su quelle cenere e raccogliere un pizzico. Ad un signore che gli chiese perché facesse ciò, ei rispose: — «Conservero queste cenere come sacra reliquia».

Indi protesta contro il presidente perché non gli permette di difendersi.

Presidente: Parlate quel che volete, non però di politica.

Accusato: Ma nel caso nostro è lo stesso che parlare del sole senza nominare la luce.

Pres.: Vi ordino di tacere!

Acc.: Ordinate addirittura che portino qui le forche e si picchino. Così vi sbrigherete prima e non udirete più... parlar di politica...

Pres.: Per questa espressione vi infliggo la condanna di 5 giorni di carcere duro con digiuno.

Acc.: Grazie! Voi siete forte... e prode.

Gli altri accusati protestano: le gallerie rumoreggiano.

L'acc. Krelza dichiara che si rifiuta di rispondere perché non è permessa la difesa. Il presidente scampanella e gli tronca la parola. Gli accusati tumultuano.

L'acc. Metelka constata che il presidente rende impossibile ogni difesa e che il suo contegno è illegale. Se ad ognuno — esclama egli — è permesso di amare e di odiare non sarà forse permesso a me di odiare i Magiari? Se noi odiamo i Magiari essi ne sono la causa.

Il presidente interrompe e si adira.

Succede un breve, ma comico episodio. L'acc. Vedric dice e ripete: «egli ama i Magiari e si dilunga tanto in questa dichiarazione d'amore finché il volto del presidente si rasserenò; poi tronca esclamando: — Io li amo i Magiari, ma oltre...».

Ilarità generale.

Gli accusati Siletic, Maravic, Divkovic ed altri rifiutano di rispondere dicendo al presidente: Già è tutt'uno; il signor presidente può far da solo...».

L'acc. Osman Hadzic dice che i Magiari provocano continuamente i Croati al Parlamento ed ovunque. Noi abbiamo protestato contro la loro tirannide e tracotanza.

Il presidente scampanella, ciò che vuol dire: acqua in bocca.

L'acc. Hachef dice: Ho cara la patria mia più di tutto al mondo ed ho preso parte alla dimostrazione per protestare contro l'idea magiara che vorrebbe far un boccone della Croazia.

L'acc. Korporic dimostra con un lungo e assennato discorso che la dimostrazione di piazza Jelacic riveste carattere politico e conclude: «Con quella dimostrazione noi abbiamo voluto far conoscere ai Magiari che la Croazia non è tale quale ad essi viene dipinta — la terra dei morti. — Si guardino dunque...».

Voci diverse: Gloria a Jelacic!

Il presidente scatta; afferra il campanello e lo agita convulsivamente. La corte tutta è in commovente. Nell'aula il tumulto è in un momento di alta tensione. Il presidente scatta; afferra il campanello e lo agita convulsivamente. La corte tutta è in commovente. Nell'aula il tumulto è in un momento di alta tensione.

(La ristrettezza dello spazio non ci consente di riprodurre oggi un riassunto. Ci riserbiamo di farlo nel prossimo numero).

A mezzo del discorso dell'accusato Paparovic il dibattimento assunse un carattere di una gravità eccezionale. Dal suo denunciarci più gravi che contro gli annuali giudici di Zagabria; vi si svolsero scene indescrivibili. Gli accusati interrompevano di continuo il presidente della Corte, il procuratore di stato ed i giudici con esclamazioni ironiche e rumoreggiando rendevano impossibile ogni perturbatione. Il presidente infine agli accusati innumerevoli punizioni disciplinari, decretando al più irrequieto di giorno, cella oscura, glielo durò ed altro.

Ma anche ciò nulla valse; gli studenti sembravano altrettanti leoni. Nella confusione generale i difensori tentavano di farsi comprendere gridando e gesticolando, contribuendo così ad aumentare il baccano. Uno degli accusati gridò al procuratore di stato parole beffarde, al che questi rispose: *Giobanastri!* Questo insulto scatenò un uragano di proteste e minacce.

Alcuni studenti al misero a far un pan di zucchero. Gli altri, come furiosi, molti erano saliti sulle sedie ed alcuni tentarono perfino di sovrastare le barriere per gettarsi addosso al procuratore di stato.

Alcuni gridavano a squarciagola: Signor presidente, ci difenda contro le offese del procuratore di stato! Alle proteste degli accusati si associano i difensori. Gli studenti rivolti al procuratore di stato gridano: Fuori! Fuori! si comporti decentemente! Vedendo che era assolutamente impossibile di ristabilire l'ordine, la Corte si ritirò.

A quella vista gli studenti si misero a gridare: Andiamocene, abbandoniamo noi pure l'aula. Il dibattimento viene interrotto a questo punto.

Ritornata la calma cominciarono le arringhe dei difensori. Parla per primo l'avvocato Derentich.

(Per la stessa ragione addotta più sopra dobbiamo rimandare al prossimo numero la continuazione del dibattimento).

Scene tumultuose.

Telegrafano da Zagabria in data di ieri: Oggi nel processo per sfregi alla bandiera magiara, avvennero scene tumultuose durante la requisitoria del Procuratore di Stato. Gli studenti accusati scattando dalle seggiole, emettevano grida con grande eccitazione. Rimanevano in fruttuose le ammonizioni del Presidente per imporre la quiete. La Corte deliberò di escludere gli studenti durante tutto il procedimento. Allora, gli studenti dichiararono di non voler obbedire a questa decisione, per cui, frammezzo a grandi schiamazzi, dovettero venire allontanati ad opera dei gendarmi. La sentenza verrà pubblicata domani (Sabato) alle 2 pom.

Popolo croato! — Cosa fanno dei tuoi figli!

I giornali di Zagabria del 13 corr. annunziano che quei 14 studenti i quali in questi giorni vennero esclusi dall'università croata e che non appartengono a Zagabria, furono provvisoriamente passati forzati e devono abbandonare la capitale croata entro 24 ore. Ritornati poi, che essi saranno nel luogo natio, dovranno annunziarsi al loro ufficio comunale. In fine per un tempo indeterminato non dovranno fare ritorno a Zagabria.

Ed è così che dal magiarofilo bano Khuen vengono banditi dal suolo croato quei figli del nostro popolo, i quali, in onta ad essere stati sottoposti ad inaudite torture giornali, ebbero ad approvare l'ab-

bruciamento d'una bandiera straniera per la Croazia.

Il giorno 14 il deputato d'opposizione al Parlamento croato, Dr. Frank, mosse al governo un'interpellanza riguardante il bano da Zagabria dei membri accusati; ed il Parlamento interpellante qualificò come un paese colto.

Lo stesso deputato presentò allo stesso governo un'altra interpellanza in cui domandò: 1) Perché l'autografo sovrano, emanato il 16 p. p. alla cittadinanza di Zagabria, non reca anche la firma del bano? 2) Ha il bano cooperato nella redazione dell'autografo stesso e in prima linea: ha egli cooperato nella redazione di quel passo che suona: «in onta ad incidenti punibili»?

Il consigliere comunale, dell'opposizione, Jaktin, mosse il giorno 12 corr. al borgomastro di Zagabria le seguenti domande: 1) In onta al sig. podestà intimato agli studenti universitari? Se gli è noto in base a quale § venne adottata tale misura? Non essendo noto alcun fatto illegale che abbiano commesso gli studenti dopo la loro esclusione dall'università, è intenzionato il podestà di revocare il decreto della polizia comunale?

Per gli studenti esposti.

Telegrafano da Zagabria in data di ieri: Fu iniziata un'azione in favore degli studenti relegati dall'università causa i recenti scandali, affine di rendere loro possibile di continuare gli studi. Il vescovo Strossmayer ha elargito a tale scopo 3000 fior. Il ricco cittadino Koras agli studi; altri ancora elargirono somme a tale scopo.

Annunciasi da Praga che colà verzano mantenuti 12 studenti croati.

Il giudizio della stampa estera sul contegno degli studenti croati dinanzi al Tribunale di Zagabria.

I giornali esteri — nell'offrire ai propri lettori esaurienti ragguagli sul dibattimento che in questi giorni si svolge dinanzi al Tribunale di Zagabria contro quei 14 studenti universitari, che vennero tratti alla sbarra per aver abbruciato la tricolore magiara — annita il loro esemplare contegno e lo dice energico e dignitoso. Più di tutti gli altri sono i giornali magiari quelli che ammirano questo contegno.

Il *Nemes Peeter Journal* — cosa strana — ha delle parole oltremodo lusinghiere per la nostra balda gioventù, i nomi della quale saranno certo registrati a caratteri d'oro negli annali della storia croata.

All'ammirazione della stampa estera uniamo la nostra e plaudiamo alla felice idea delle cospicue dame di Zagabria le quali dalle gallerie del tempio di Temi cospargevano di fiori quei figli del nostro popolo che sedevano sul banco degli accusati nei sottili d'aver obbedito alle sane leggi della patria.

Un bravo di cuore s'abbia il nostro gentil sesso e la nostra balda gioventù.

Bombe!!!

Da una lettera pervenutaci oggi da Zagabria apprendiamo che ieri nei pressi del palazzo del bano venne trovata una bomba.

Politica-revolver.

Sotto questo titolo il *Jedinstvo* di Spalato pubblica un articolo, da cui togliamo quanto segue.

Il giorno 11 corrente nell'aula Zagabria ebbe principio il dibattimento di confronto a quegli studenti dell'università implicati nell'affare delle tricolori magiare. Non meno di 54 son tratti alla sbarra. Il più vecchio ha 29 anni, i più giovani han 18 e la maggioranza di essi oscillano tra i 19 e 23. Di religione son cattolici, greco-ortodossi, israeliti o mormoniani, come se la sbarra del Tribunale

anch'essa volesse confermarci la verità della nostra vecchia sentenza popolare: «Il fratello che è sempre caro a qualunque religione egli appartenga» (*Brat je miko koje vere bio*).

Da tanto per l'introduzione. Vediammo ora uno sguardo retrospettivo. Quei sono le procedure avviate contro gli studenti disciplinati e la giudiziaria; e due sono le condanne. Gli accusati son tutti studenti universitari — ora contro di essi procede il Tribunale che li giudicherà in base al codice; più tardi essi saran costretti di passare sotto le forche caudine della autorità scolastica, le quali han già giudicato e condannato tutti quegli altri studenti che non darono di cozzo nei rigori del codice.

I nostri lettori lo sanno: le autorità scolastiche hanno inflitto ad alcuni studenti i più severi castighi, le più gravi condanne, tali quali nelle altre università s'usano infliggere soltanto in casi estremi — per ribellione o simili delitti.

E' nostro dovere di prendere in esame tutte e due le autorità — la scolastica e la giudiziaria, poiché al Tribunale e in scuola noi vediamo gli studenti — come i prigionieri dei conquistatori romani — passar sotto le forche caudine della politica-revolver del magiarofilo bano Kuen Hedervary. Non vengono essi già perseguitati, né verranno condannati per ciò che essi han commesso e per cui li si accusa, ma perchè la politica-revolver, che riceve le sue armi da Budapest, intende trarre alla gioventù le ali ed arrestarne il suo volo verso qualsiasi ideale di patria. Gli studenti nei principii politici si trovano agli antipodi del governo. Ma il governo, che vuole tutti, su cui ha un po' di potere, fiaccati e curvi al suo volere, vorrebbe veder suoi comandati suoi volere, ed essi vedono un solo esempio in cui in qualsiasi altra parte del mondo, in qualsivoglia altra università l'autorità disciplinare si ostende anche a sentimenti politici degli studenti. A tutti è noto che generalmente in tutte le università le condanne disciplinari si limitano a semplici ammonizioni e a paternali. In Croazia non è così. In Croazia il governo vuol ridurre l'università a ceneria, ove l'idea di stato magiara possa installare il suo quartier generale e a tal uopo ha già creato il *Regلمان*.

La gioventù croata, come la gioventù di tutto il mondo, non è né può essere conservativa. I conservativi stessi devono ciò riconoscere; e non ad essi andrebbe a genio una gioventù con idee conservative. Ai vecchi serve di guida la ragione, alla gioventù l'entusiasmo. Guai a quel popolo la cui gioventù è senza entusiasmo, senza ideali.

Anche la gioventù di Zagabria sente nelle vene fervere il sangue dei suoi giovani anni, anch'essa al dolce nome di patria sente più forte pulsare il cuore, anch'essa sa entusiasmarci per suoi ideali, e se talvolta nel fervore dei suoi anni giovanili esce di carreggiata non è da meravigliarsi, poiché è questo un fenomeno naturale che la legge di natura ed danno ed erano quelle autorità, quei governi che di questi fenomeni non han calcolo alcuno. Sono governi che la ragione sottomettono alla tirannide e libito fan lieve in sua legge.

Nelle università di tutto il mondo la gioventù si divide in partiti. Chi ci saprebbe addurre un esempio che in qualche università i professori abbiano qualche cosa di costringere gli studenti a manifestarsi in senso opposto alle idee politiche dei loro compagni e colleghi? Simile procedere sarebbe infame e vergognoso. Con ciò si tratterebbe soltanto a demoralizzare la gioventù e creare da cittadini onesti e intemerati un branco di spio.

Ma in Croazia però è ciò accaduto. Subito dopo la dimostrazione di piazza Jelacic vennero arrestati 27 studenti, gli altri furono citati in via disciplinare e si tentò di indurli a disapprovare le dimostrazioni e di dichiarare che essi non si riconoscevano soltanti cogli altri 27 arrestati. Questo pretendevano dagli studenti i professori dell'università di Zagabria. Si vergognino! Non sono degni di guardare in faccia i professori delle altre università.

Ma gli studenti non cedettero.

XII.

Muzio non era più disteso per terra; aveva indossato un ricco vesito e sedeva su una seggiola. Ma sembrava un corpo morto; la testa immobile teneva appoggiata al dorso della seggiola; colle mani siringava le ginocchia. Dietro Muzio, a due passi da lui, stava il malese che indossava un drappo simile a foggia di manto imperiale stretto in vita da una cintura di corda di tigre; aveva ricoperto il capo da un berretto pure fatto con pelle di tigre il malese, ingnocchiato, pregava con fervore: ora si drizzava su maestoso nella sua bella figura virile, ora alzava le braccia e le riabbassava rivolgendosi a Muzio sic che pareva volesse minacciare qualcuno, corrugava la fronte, batteva i piedi. Tutti questi movimenti il vedova che gli costavano molta fatica e lo facevano soffrire, respirava affannosamente, dal suo viso, stillavano grosse gocce di sudore. D'un tratto, s'udì un gemito uscire dal petto di Muzio; egli corrucciando la fronte e strlando le braccia staccò la testa dalla spalliera della seggiola alla quale era appoggiata, stese le mani al malese che glielo prese, ma, subito dopo, il capo ancor debole di Muzio, ricadde ancora mentre l'indiano riprese i suoi congegni; fece un passo avanti e rialzando le ciglia e dilatando enorme-

Frangar non flectar — risposero essi. Né le lusinghe né le minacce valsero. Accennarono solennemente la solidarietà e gli altri congegni e fecero onori di onore, non intanto.

Non da ieri si macchinano di simili attentati contro l'università croata. Abbiamo detto che il governo già da anni tenta di convertire l'università in caserma. Per far ciò gli è necessario di preparare in Croazia il terreno all'idea di stato magiara. In Croazia i Magiari non hanno amici; essi fissano gli occhi sulla nostra università perchè... il perchè ce lo dice un poeta magiario: *se volete annientare un popolo corrompetegli la gioventù*.

Le parole sono di Petöfy. E' perciò che il governo ha cominciato coi professori. Alcuni ha pensionato, altri allontanato.

Così fece col Vojnovic, così col Markovic. Si accorse che all'università ci sono anche professori appartenenti ai partiti di opposizione e se ne liberò alla spiccia. Tutto fu messo in opera dal governo per umiliare l'università e ridurla allo stato di cadavere. Quando la credette morta si accorse ch'era invece più viva di prima. La gioventù accademica croata dimostrò da quali sentimenti patriottici fosse animata. Fu questa una splendida manifestazione che va registrata a caratteri d'oro negli annali della storia croata. Ogni Croato ne può andar orgoglioso e volgere la speranza a più lieti giorni poiché l'avvenire della patria è affidato nelle mani dei giovani. Il sistema d'oppressione riempì la fibra della nostra gioventù.

I Magiari tentano di carpirci l'università. Di sopra quell'edificio però aleggia lo spirito del genio croato. Guai a chi lo tocca!

54 studenti tratti alla sbarra, come volgari delinquenti, ci son arca che l'università di Zagabria non sarà il quartier generale dell'idea di stato magiara, ma il tempio, il focolare, il propugnacolo sacro della libertà.

Abbiamo udito Banffy e Hedervary. In Parlamento, innanzi all'Europa tutta, han dichiarato, assicurando colla loro parola d'onore, che gli studenti croati non arsero la bandiera magiara. Non si peritarono di dir la verità, perchè in essa stava la loro condanna. Oggi però gli studenti vengono giudicati e condannati per aver arso quella bandiera. Essi vengono dichiarati colpevoli e condannati per un fatto che il bano e il ministro negano sia successo. Dinanzi all'areopago europeo essi vollero nascondere la miseria della loro politica, riserbandosi però a Zagabria di aggravare la mano di ferro sulla gioventù. L'umiliazione, quà la vendetta — Nemes e le Erinni.

Vengono accusati in base al § 302 di eccitazione all'odio contro altre nazionalità. Ciò non è vero. In Croazia non c'è che una sola nazionalità — la croata. In Croazia una nazionalità magiara non esiste.

Ma che importa mai ciò! Serve forse la ragione, dov'è Nemes che impera? Gli studenti non vennero tratti alla sbarra per essere giudicati, ma per essere condannati.

Attendiamo la sentenza. Essa dovrà venir pronunziata sabato nel pomeriggio.

Si otterrà con queste misure ciò che si spera? No. L'università croata non diverrà mai una caserma per battaglioni di Koust. Non importa se le pressioni e i rigori aumenteranno. Anzi siamo convinti che per noi Croati ciò è necessario. Troppo siamo buoni e perciò poco energici. Non è male quindi se talvolta qualcuno ci percuote — ciò serve a dastard un po' — e lo Slavo è Slavo; quando divampa, divampa.

Non parliamo col cuore perchè è col cuore che amiamo la patria nostra e te,

XIII.

mente la papilla mosse il capo di Muzio. Le sue palpebre cominciarono a muoversi, e si vide all'ora brillare nei suoi occhi una gioia serena. L'indiano sorrise ed aprando la bocca lasciò sfuggire un grido rauco e profuso. Muzio con un debole gemito rispose all'urlo del malese. Fabio, allora non poté più reggere; gli sembrava di assistere ad una scena diabolica e fuggì.

XIV.

Valeria, in quella sera andò a pranzo molto lieta ma silenziosa. Pertanto al momento della sua stanchezza, ma non era più barbata come prima, non era più esterrefatta. Il giorno dopo la partenza di Muzio, Fabio riprese il suo ritratto ed egli trovò nei lineamenti della moglie quella pura espressione, quel sorriso che gli piaceva tanto; il pettinello scorreva veloce sulla tela. I due sposi rinfocciarono la loro vita primitiva. Muzio era un essere per loro che non era mai esistito; non parlavano mai. Valeria rimaneva silenziosa con tutti quelli che le domandavano qualcosa sullo strano forestiero. Muzio era realmente scomparso. In una bella sera d'autunno, egli terminò l'immagine di Santa Cecilia. Valeria sedeva agli organi, e le sue dita si muovevano agli suoni della tastiera. D'un tratto per una rimiranza sorta all'improvviso, suonò la fatale canzone dell'amore trionfante che Muzio aveva suonato più volte, e che in quel momento per la prima volta, ricordava. Ed ella provò, allora, un'emozione nuova, acre e dolce ad un tempo. Valeria si fermò, tremò. Che cos'era successo? Sarebbe stato possibile che... Con questa parola, finiva il manoscritto.

NOVELLE E RACCONTI RUSSI

La canzone dell'amore trionfante

(Di Turgenjev.) (Fine)

XI.

Fabio voleva attendere ch'ora si fosse svegliata per andare a Ferrara e sentì bussare all'uscio della stanza da letto, aprì e si vide davanti il suo vecchio padrone di casa Antonio: «Signore cominciò il vecchio, il malese m'informò che Muzio è molto ammalato e desidera trasferirsi in città con tutti i suoi valori. Vi prego di trovarli degli uomini per trasportare la valigie, dei cavalli da sella e da tiro e alcuni carri: Posso aderire al desiderio del servo? — Il malese vi disse ciò? domandò Fabio. E come ha egli parlato? S'io lo credevo muto? — Ecco, signore, la carta sulla quale egli scrisse ogni cosa e molto correttamente. — E Muzio, disse, è ammalato? — Sì, ammalatissimo, e non permette ad alcuno di vederlo. — Maudarono pel medico? — No, il malese non lo permise. — E, ciò detto, il vecchio Antonio s'allontanò. Fabio ritornò presso Valeria. Ella era desta, salutò il ma-

LETTERATURA ED ARTE

Gli Zingari di Puckin, traduzione di Domenico Ciampoli

Domenico Ciampoli ha dato teste alla luce una traduzione italiana in versi sciolti del noto poemetto Gli zingari di Puckin (Ulrico Hoepli - Milano).

Altro amore infelice ispira la nobile fantasia di uno dei migliori poeti russi: Alessandro Puckin che nel breve poemetto Gli zingari narra la vita randagia di questi liberi uomini, che solo gustano la vita nella indipendenza delle loro azioni, e la storia infelice di due innamorati.

Il Puckin non ha bisogno di essere presentato, tutti di lui avranno letto qualche cosa almeno nelle produzioni francesi. Piuttosto qui parleremo di Domenico Ciampoli, forte fibra di poeta italiano, che tradusse il poemetto in bellissimi scolti. Il Ciampoli è riuscito a darci il poemetto con freschezza di tinte, con eleganza forbita di forma, con intenzione serena dell'ambiente zingaresco.

Una forma di zingari scartata le bestiarie stappa allegremente. Oggi passan la notte in riva al fiume. Sotto l'arcata tende: è quel riposo. Lume la libertà, tanto giocondo. Sotto l'arco del ciel tranquillo il sonno.

A questo campo Aleko, sfuggendo ai bagordi cittadini, si presenta, avido di libertà e di calma. E questa trova fra le braccia della bella Lemira dagli occhi neri. Ma neanche in questa vita snodata dai vincoli, trova la calma e la felicità. Lemira lo tradisce con uno zingaro e questo egli sogna nelle notti agitate. Una notte, torbidissima per lui, scopre la infedele tra le braccia dell'amante e lo uccide. La turba degli zingari parte lasciando solo Aleko, come uno stormo di gru lontano nell'aria ne lascia una indietro colta dal piombo coll'ala spazzata.

A Domenico Ciampoli dobbiamo essere grati di averci fatto gustare questo bel poemetto russo.

Avviso a chi tocca!

Durante la settimana in corso abbiamo diramato speciali inviti a tutti quegli abbonati, che si trovano in arretrato colla nostra amministrazione, eccitandoli al pagamento entro il corrente mese di quanto ci devono a saldo tutto dicembre c. a.

Ostiamo sperare che gli abbonati morosi corrisponderanno al nostro invito e così non ci costringeranno ad invitarli nel venturo mese al pagamento di quanto ci devono col pubblicare i loro nomi nel nostro giornale, come abbiamo promesso nel numero precedente.

L'Amministrazione.

Informazioni e Note

Gioia in casa Romanov. Telegramma da Pietroburgo in data di ieri: «Oggi alle nove di sera Sua Maestà la Zarina ha dato felicemente alla luce una bambina.

Per la lingua croato-slovena in Istria. Lo scorso mercoledì, discutendosi a Vienna nella commissione parlamentare del bilancio alcune petizioni e risoluzioni relative al bilancio del ministero della giustizia, il deputato croato dell'Istria occidentale, Dr. M. Laginja, fece una proposta colla quale invitava il governo di applicare a tutti i tribunali del Littorale tabelle croato-slovene.

Il ministero della giustizia cercò di svincolarsi alla meglio col riferirsi, nel rispondere al deputato Laginja, alle già esistenti disposizioni di legge, giusta le quali la questione era da regolarsi a norma delle esigenze locali; disse che si stanno facendo dei rilievi sulla proporzione delle popolazioni di diverse nazionalità nel Littorale e che, dai risultati dell'inchiesta, si prenderanno analoghe misure.

La giusta proposta del dep. Laginja, al pari di quasi tutte le altre giuste proposte fatte dai nostri deputati, venne respinta in barba alla tanto strambazzata Olschbœrckung che negli Slavi in Austria esiste soltanto sulla carta.

Il dep. croato della Dalmazia, J. Biantini, pronunciò l'11 corr. alla Camera dei deputati in Vienna un discorso, in cui ebbe ad occuparsi della triste situazione economica della Dalmazia, la quale non ha ancora avuto un compenso per i danni che le arrecò la famosa glausola.

Vertenza Supuk-Lavrenovic. Lo scorso giovedì ebbe luogo dinanzi all'Assise di Zagabria la pubblica perorazione contro il Sig. M. Lavrenovic ex redattore responsabile, dell'«Hrvatska», in seguito all'accusa dell'ex podestà di Sibenik (Sebenico) cav. Supuk. Diede motivo a quest'accusa una corrispondenza da Sebenico comparso in un numero dell'«Hrvatska» del 1893, nella quale corris. si acciacciava fra altro il cav. Supuk d'aver, in qualità di Podestà di Sebenico, defraudato quel comune d'un rilevante importo di denaro.

mentovato articolo, ove dice che l'Austria è spinta a perseguire gli Italiani di Trieste da quel minuscolo (7) partito slavo che vuole imperare nella bella città dell'Adriatico e che per meglio vedere di riuscir nell'intento suo, parla e scrive in italiano.

Se fosse vero che l'Austria subisce i stimoli, di cui sopra, ci creda l'articolista del «Caffaro» ch'essa in pieno secolo deimonaco darebbe ai 27 mila slavi di Trieste almeno una scuola elementare nella loro lingua.

Ma l'Austria è tanto restia agli stimoli del minuscolo partito slavo che a quei 27 mila slavi nega perfino una scuola elementare.

Ed ora continui pure a parlare l'articolista del «Caffaro» delle persecuzioni e dei stimoli se il buon senso glielo permette.

Il Capitano provinciale dell'Istria. Al locale «Indipendente» di ieri scrivono da Parenzo (Parenzo) in data 14 corr. «La questione del capitano Provinciale, dell'Istria, a quanto sembra, verrà risolta tra giorni con la riconferma dell'onor. dott. Campielli. La notizia non è ancora ufficiale ma circola come fosse cosa sicura.»

Stiam a vedere.

L'elezione Lueger e il conte Baden. In seno alla commissione al bilancio, il conte Baden dichiarò ieri che egli non si sente per nulla tenuto ad assumere la responsabilità per la sanzione rifiutata al dottor Lueger; egli è a capo di un governo costituzionale, ma non parlamentare. E' responsabile bensì di fronte all'imperatore di ogni conseguenza di questo atto, ma non crede di doverne dichiarare alla Camera i motivi né che alcuno possa obbligarglielo.

Riguardo al Consiglio comunale di Vienna, esso fu sciolto appena il governo ebbe acquistata la convinzione che esso era incapace di compiere il proprio mandato.

Elezione del dottor Lueger e conseguente scioglimento del Consiglio comunale di Vienna. Nelle ore antimeridiane del 13 corr. i membri del neo-costituito consiglio comunale di Vienna procedettero all'elezione del borgomastro, non avendo avuto la prima volta, com'è noto, conferma sovrana la nomina del dott. Lueger. Venne rieletto il dott. Lueger con 92 voti. I consiglieri, appartenenti al cosiddetto partito liberale, deposero nell'urna 45 schede bianche. Appena il dott. Lueger, dopo un breve discorso, dichiarò d'accettare il mandato, il commissario governativo sciolse in nome della luogotenenza dell'Austria inferiore, il consiglio comunale.

A queste parole seguì un diavolletto indescrivibile, un subitico di grida e di proteste, una scena addirittura rivoluzionaria. Gli antisemiti gridavano a squarciagola: «Evoiva Lueger!» e dalle gallerie il pubblico rispondeva freneticamente alle loro grida, con applausi e con nuovi evocazioni.

Durante l'elezione del borgomastro le vie che conducono al palazzo municipale erano occupate e guardate dalla polizia.

La notizia dello scioglimento del Consiglio si sparse fulmineamente tra la folla, nelle vie. Gli antisemiti inscenarono il per il più imponente dimostrazione. Parecchie migliaia di individui si agglomerarono sotto il palazzo del Parlamento sulla Ringstrasse. Fra essi si vedevano anche molte donne che portavano l'effigie del dott. Lueger, trafitta la testa da una corona di spine. Quando il dott. Carlo Lueger abbandonò in carrozza il palazzo del Consiglio e passò attraverso alla folla, egli venne fatto segno ad una clamorosa ovazione. In qualche parte le guardie a cavallo dovettero intramettersi per evitare disgrazie. Gli arresti fatti ammontano in tutto a 37. Dalla terrazza del Parlamento i deputati antisemiti Ebenhoch, Morsey, Dipauli ed altri univano la loro voce, le loro grida a quelle della turba.

La folla tumultuante gridava: «Abbasso Baden, abbasso i Magiari: fuori gli ebrei; evviva Lueger!»

Una parte dei dimostranti si diresse poscia verso il palazzo di Corte e ad alcune centinaia di individui riuscì di poter penetrare inosservatamente nel cortile maggiore, dove si misero a gridare: «Evoiva Lueger!» Il plebiscito di guardia ed un distacco di esecutori che stava per dare il cambio alla guardia, cacciarono a balonetta innastata i dimostranti lungi dal palazzo. Anche ivi vennero operati numerosi arresti.

Un monumento ad un patriota bulgare. In questi giorni nella capitale bulgara venne solennemente inaugurato lo scoprimento di un sontuoso monumento che il popolo bulgaro innalzò a Levski, il noto patriota ed eroe che tutta la sua vita consacrò alla libertà ed ha combattuto per l'indipendenza della Bulgaria, perendo miseramente sul patibolo, vittima dei tiranni della sua patria.

Il Levski fu dapprima prete ortodosso, poi dedicatosi agli studi e ispiratosi alle idee liberali del secolo, commossi interamente al miglioramento delle condizioni culturali del suo popolo ed al suo risorgimento nazionale e politico. Agitatore instancabile, al pari di Mazzini, preparò il popolo alla riscossa ed alla sua liberazione dal giogo turco. A capo di quella rivoluzione, che fu il preludio della famosa guerra turco-russa, combatté da eroe nei campi di battaglia, esponendo la sua vita a mille pericoli. Gli ultimi anni della sua vita furono molto romantici. Nel 1876 fondò a Bucarest una società politica segreta, che aveva il compito di preparare i Bulgari alla riscossa. Gli affiliati a questa società, con a capo il Levski, viaggiavano travestiti in mille

Avesse almeno nella questione concreta di fatto e di principi tenuto un linguaggio improntato a fermezza di convincimenti! — Ma no, il Baden si trincerò nella legittimità del veto sovrano (che da nessuno può essere revocato in dubbio), smentì sdegnosamente che il Governo ungherese abbia premuto sulla sua decisione; ma sui punti essenziali o scabrosi della questione sorvolò con evidente imbarazzo.

La tesi giusta fin se — che a capo di un Comune debba porsi un uomo che affidi per imparzialità e obiettività, era in questo caso un scappatoia. A Vienna tutti ricordano che il Prik, il penultimo borgomastro liberale, era un temperamento battagliero spiccatissimo: e non si capisce perchè al Lueger abbia a servire di impedimento ciò che per il suo predecessore fu un titolo ad esser prescelto.

Bisognava dunque affrontare per la corna questo «mostro» dell'antisemitismo, perchè la parola del ministro suonasse ascoltata e giustificabile nella Camera; ma questo coraggio il Baden non l'ebbe — e perciò la Sinistra tedesca, se gli diede i suoi voti, non gli porse il sussidio di alcuno dei suoi molti e poderosi oratori. Il solo Beer, che parlò per le Sinistre riunite, si limitò a sbiadite rettifiche di poco conto, studiandosi quasi di mettere in sodo che il suo partito s'era tenuto in disparte da ogni maneggio contro il Lueger.

La cattiva impressione destata dalle dichiarazioni insufficienti del Baden si accrebbe, per il suo inesplicabile silenzio, nel corso del lungo e agitato dibattito sulla mozione d'urgenza presentata dal Dr. Pattai — per la quale votarono gli antisemiti, i clericali del club Hohenzwart, i giovani ehl e i tedeschi nazionali.

Il Dr. Ebenhoch, alter ego del Dipauli, in un discorso rovente d'indignazione contro i magiari, e di entusiasmo pel Lueger, eccitò replicatamente il Baden a dichiarare se l'invalidazione di un borgomastro — «dal cuor d'oro, dal cuore veramente austriaco» — implicasse anche una condanna dell'antisemitismo... e il Baden tacque.

Il Pattai rimproverò il ministro d'aver offeso la popolazione viennese, facendo la sera del 6 corrente consegnare le truppe in caserma, per soffocare nel sangue ogni dimostrazione; e il Baden zittì!

Il principe di Liechtenstein, il Lueger stesso fecero rivelazioni piccanti sul retroscena delle trattative, che seguirono all'elezione del borgomastro; e il Baden uscì dall'aula, approfittando del fermento destato dallo sgombero delle tribune, dove le squadre volanti degli antisemiti si erano accampate, per far eco allo sdegno dei loro rappresentanti nell'aula.

Il Pernerstorfer apostrofò direttamente il Baden, dicendo che nessun gentiluomo può lasciarsi accusar di menzogna, senza reagire; e poiché il ministro rimase impassibile, il fuoco oratore dell'estrema Sinistra constatò, tra l'ilarità generale, questo silenzio di stinco.

Era disdegno di ministro irresponsabile, od impaccio di un uomo che non sa difender bene una causa, e teme di comprometterla con le sue parole? A noi pare che questa seconda versione si accosti di più al vero.

E infatti badiamo bene: il principe di Liechtenstein (che non è un pappagallo, come spesso ripete la stampa liberale; e sa' esser quando vuole un oratore finissimo di aristocratica arguzia) spistellò parecchi incidenti di retroscena, che non fanno troppo onore all'accortezza politica e all'energia del Baden.

Disse cioè che la conferma del Lueger non aveva presentato dapprima alcuna repugnanza per il presidente dei ministri, il quale sarebbe stato pronto ad accettarla a certe condizioni. Per esempio, si voleva che il Lueger si fosse contentato per qualche tempo del posto di vice-borgomastro, sino a tanto che il compromesso con l'Ungheria fosse stato condotto in porto, e fosse finita l'Esposizione del millennio a Budapest; e allora il Be-niamino dei vicescandali sarebbe potuto frangersi liberamente della collana d'oro, distintivo del borgomastro viennese.

Da ciò il Liechtenstein trae l'illazione che l'elemento ebraico-magiaro avesse rimproverato il Baden; e con questo felice, eppoi, che il ministro presidente ha fatto una brutta variante al suo modo ambizioso di voler guidare e non lasciarsi guidare. Già, guidare a Vienna, ma lasciarsi guidare da Budapest... e sciamò il principe: il quale allargava i colli da lui personalmente a tutti il Baden, e le sue dichiarazioni produrranno però tanto maggior sensazione, perchè si aspetta indarno che il capo del governo si accinga a ribatteggiare.

Più disastroso ancora fu il contegno del Baden di fronte all'eroe del giorno. Prendiammo un'osservazione: nella foga dell'animosità di partito, si sente spesso dipingere il Lueger per un ariaritano domiziale, per un oratore da strapazzo; e si ha torto. Al suo ingegno, alla sua abilità straordinaria è necessario far di cappello.

L'8 corr. benchè premettesse di non voler tenere un vero discorso di combattimento (Kampfsrede) parlò — a quanto raccontano gli astanti — anche meglio del solito: due rappresentanti della stampa ebraica, richiesti separatamente da un collega del foro giudiziario, risposero per strana coincidenza con la stessa parola — solo pronunciata con diversa inflessione, dall'uno di entusiasmo, e dall'altro di rammarico — «gratias agimus tibi».

menato il can per l'ala, evitando di toccare ogni lato scottante della questione, il Lueger mise francamente i punti sugli. Narrò che il luogotenente conte Kielmansegg ne' suoi colloqui col neo-borgomastro aveva trovato in lui tutte le qualità necessarie per rivestire l'alta carica: vita incensurabile, capacità amministrativa, fedeltà devota alla dinastia... e che la sola eccezione mossagli consisteva nella sua qualità di deputato.

Al Kielmansegg non pareva conciliabile il mandato legislativo col doveri e le responsabilità di borgomastro di Vienna; e voleva quindi impegnare il Lueger a dimettersi da deputato e non accettare una eventuale rielezione.

In Austria non c'è quell'incompatibilità che vige in Italia tra sindaco e deputato: e il Lueger si ribellò, non a torto, ad una imposizione che metterebbe il borgomastro di Vienna in condizioni inferiori ad ogni podestà di villaggio. Anche fece notare al luogotenente che in certi casi il cumulo de' due uffici potrebbe riuscir utile agli interessi della capitale, di cui il Parlamento è non di rado chiamato ad occuparsi.

Breve: le rivelazioni del Lueger, non contraddette dal Baden, sorpresero immensamente la Camera, che nell'annullata nomina del Lueger vedeva ormai scomparire ogni alto intento morale da parte del Ministero.

Quando il Lueger, con voce vibrante, con tono altero di sfida, tra le grida di entusiasmo delle tribune, invitò il Baden a deporre ogni riserbo, e a precisare i veri motivi d'indegnità che possa trovare nella sua vita — e il ministro lasciò cadere il quanto lanciogli, rincantucciandosi nella sua spinosa poltrona, quasi evitando gli sguardi che si convergono da ogni parte su lui; questa posa poco belligena lo abbassò dinanzi alla Camera e diede il maggior risalto alla persona del Lueger che si presentava come un gentiluomo e un deputato indegnamente offeso da un avversario sfuggente alla responsabilità de' suoi atti.

Dio buono! che infernale butera in quel momento, davvero drammatico. Il pubblico delle tribune, forzato ad uscire, gridava — stando alle relazioni del giorno — evviva a Lueger e Pfui al governo e ai liberali. Giù nell'aula i deputati antisemiti e di sinistra si scambiavano salate invettive. «Così sarete cacciati voi un bel giorno dagli elettori» — grida lo Steiner, il beniamino di Lueger. «Quel pubblico là, gli risponde da sinistra il Wrabetz, è ben degno di esser guidato da voi.» E lo Steiner di rimando: «Voi ormai non avete più nessun eserzito da guidare». Ma più caratteristico ancora fu il motto lanciato ai polacchi: «I Viennesi non sono dei reutei, che si lascino opprimere da voi.»

La maggioranza, che respinse la mozione Pattai, rappresentava su per giù l'antica coalizione, ma quel voto, che avrebbe potuto delineare i partiti, non lascia alcun addentellato, non offre alcuna garanzia per l'avvenire. Tutto è incerto come prima per colpa del Baden, che non si sa come riparerà l'insuccesso toccatogli sul terreno parlamentare.

Le complicazioni amministrative di Vienna trascendono i limiti d'una semplice questione locale, e preparano al governo le più gravi difficoltà. Il principe di Liechtenstein ha detto nell'assemblea seduta chiaramente che gli antisemiti rieleggeranno non una, ma dieci volte il Lueger, e che accettano di gran cuore una nuova lotta elettorale — sicuri che lo scioglimento del Consiglio li farà ritornare non in 90, ma in 100.

Nessuno contestò quest'asserzione, perchè tutti sentivano che rispondeva alle condizioni attuali dello spirito pubblico: ed è non meno significativo che il Liechtenstein e il Pattai potessero affermare, senza sollevare proteste, che lo smacco al Lueger ha acclamato nella popolazione la fiducia, reverente e devota d'un tempo, alla Corona.

Gli antisemiti hanno scelto abilmente la parola d'ordine con cui iniziare la nuova campagna: essi non si dirigono più contro il solo capitalismo israelita, ma tendono addirittura a scalzare il dualismo.

E' all'elemento magiaro che a diritto ascrivono l'offesa fatta al loro idolo; e la piattaforma elettorale l'avemmo già l'8 corr. nel grido emesso dall'Ebenhoch: «Abbi l'Austria non dove essere abbassata a stato vassallo, a Comitato ungherese.»

Se il Baden non ha fibra bastevole per reprimere un movimento così potente nello Stato austriaco, meglio sarebbe che avesse lasciato correr l'acqua per la sua scena, riponendo la volontà della popolazione viennese.

Con le rivelazioni rivelate dal Lueger, e col linguaggio tenuto l'8 corr. il Baden non potrebbe governare a lungo.

A tutti i nuovi abbonati del «Pensiero Slavo» per l'anno 1896 offriamo in dono tutte quelle pubblicazioni che noi ora spediamo in luce per cura della nostra amministrazione, come sarebbero: «La letteratura popolare dei Croati-Serbi del 1895», «Dio no' ciampi dai Segnati» (Racconto storico di Augusto Semov), ecc. — Il primo dei su mentovati volumetti abbraccia 89 pagine ed il secondo 255.

NE: Coloro che al delato d'oggi si abbonarono al «Pensiero Slavo» per l'anno 1896 rimettendo for. 8, riceveranno gratuitamente, oltre i volumetti succedenti, anche il giornale fino alla fine del 1896.

guise persino da turchi i paesi della Bulgaria eccitando secretamente il popolo a dar di piglio alle armi e scacciare lo straniero — il turco. Inseguiti e perseguitati dalla polizia turca alcuni finivano miseramente sul palo, altri riuscivano ad eludere la vigilanza o a corrompere coll'oro i suoi funzionari. Ma un giorno finalmente il Levski, tradito da un Eralte bulgaro, cadde in mano dei sicari e venne tratto in prigione. Ivi, prevedendo la sua triste fine, tentò di suicidarsi, dando col capo di corno contro una parete della sua cella. Ma non potè compiere il suo disegno, e più vivo che morto, fu tratto al patibolo.

Nello stesso luogo dove venne appiccato s'erge ora il suo monumento e ricorda ai posteri che non piante ma sangue libera i popoli.

L'unione accademica croata. Zvonimir di Vienna nell'assemblea costitutiva del 9 corr. procedette all'elezione della sua nuova direzione, che riuscì formata come segue:

Milivoj Javandi, studente di medicina, presidente — Stjepan Radulović, cand. jur. vice-presidente — Alessandro Jò, st. ing. primo segretario — Jerko Alačević, secondo segretario — Miho Poduje, stud. di legge, cassiere — Đukan Plavić, stud. ing., bibliotecario — Stjepan Pavličić, stud. di legge, giornalista — Antonio Bosnić, stud. di legge, e Mirko Jerinčić, studente di medicina, direttori sostituiti — Rodolfo Milovčić, stud. med., Simeone Tudor, idem, e Carlo Köhler, stud. ing., revisori — Ivan Grgrurević, stud. med., Milivoj Đakman, idem, Božo Krnić, idem, Stefano Bratanić, stud. di teologia, e Pietro Senjanović, stud. ing., giurista d'onore.

A proposito dell'interpellanza Barčić. In una corrispondenza da Zagreb (Zagabria) pubblicata nel "Narodni List" di Zadar (Zara) dello scorso mercoledì, si afferma essere sotto ogni punto di vista interessante (Zanimiva sa svakog gledišta) l'interpellanza mossa dal valoroso deputato d'opposizione Ermano Barčić, al Parlamento croato di Zagabria il 30 p. p.; interpellanza che riguarda le note dimostrazioni di Zagabria e che noi abbiamo riprodotto per intero nell'ultimo numero del nostro giornale.

Che ci entra il governo ungherese colla polizia croata? Questa domanda ce la siamo fatta allorché in questi giorni ebblimo a leggere in alcuni giornali magiari, che il governo ungherese è intenzionato di assumere la direzione di tutta la polizia nelle proprie mani e che questa misura è interzionata di estendere non soltanto ai paesi ungheresi ma eziandio ai paesi croati autonomi.

Noi non sappiamo quanto di vero ci sia in questa notizia, ma fin allora al governo ungherese frullasse in capo di adottare una simile misura anche nei paesi croati, sappia ch'essa non ha nulla da fare in un paese che non vuol riconoscere l'ingerenza del governo di Pest in affari autonomi della Croazia.

Se a questo governo talento di provocare anche per l'avvenire i croati della Banovina, il provochi pure, ma badi bene di non correre rischio a subire una seconda edizione di quell'oltraggio che recentemente ha subito durante il soggiorno a Zagabria di S. M.

Cronaca della Città

Chi sarà il futuro vescovo di Trieste?

Al giudicare dalla locale stampa italiana o da qualche giornale clericale del vicino regno sembra che al seggio vescovile di Trieste sia destinato l'attuale vescovo di Parenzo-Pola, Giambattista Flapp, ormai noto per l'atteggiamento da lui finora assunto di fronte a tutto ciò che sa di slavo e in prima linea di fronte alla liturgia slava.

Quello che ci importa è a cui dovrebbe badare bene il Vaticano, si è che colui il quale sarà destinato a questa alta carica, non abbia almeno da muovere guerra alla liturgia slava, a quella liturgia che per noi slavi è la cosa più sacra che ci venne tramandata dagli avi nostri.

Sarà mai possibile — domandiamoci noi — che il Vaticano nomini a vescovo di Trieste un uomo che dagli implacabili nemici di noi slavi viene innalzato al settimo cielo appunto per il poco apostolico atteggiamento da lui finora assunto di fronte alla liturgia slava? Sarà mai vero che il Vaticano venga incontro alle ingiuste domande di coloro i quali vorrebbero avere un vescovo che li aiuti nel privare gli slavi dei più sacrosanti loro diritti?

Le comunicazioni ferroviarie di Trieste coll'Italia. Il ministero del commercio approvò la proposta della Direzione della ferrovia meridionale, in base alla quale dal 15 al 20 del corrente mese verrà attivato un treno express da Cormons per Trieste, che avrà l'incarico di prendere la posta d'Italia e Francia e di portarla qui con la massima celerità. Questo treno non toccherà Nabresina e perciò si potrà distribuire la posta un'ora prima del consueto. In caso di forti ritardi da parte dei treni provenienti da Venezia, il treno express aspetterebbe che la posta arrivasse, essendo istituito il preciso scopo di farci avere regolarmente e senza intermissioni la posta in giornata.

Teatro Comunale. Giusta comunicazione dell'Impressa, la signora Eleonora Duca ha definitivamente fissato per la prima

recita domani (17 corr.) Casa paterna; indi per martedì (18) replica di Casa paterna e per mercoledì (20) Cavalleria rusticana e La Locandiera. Per le dette tre sere il teatro è non soltanto tutto venduto, ma vi sono già centinaia di prenotazioni per quei posti che eventualmente si rendessero vacanti.

Recapito dei telegrammi nei giorni festivi. Per annuire ad un desiderio generalmente espresso, in specie dalla classe dei commercianti ed industriali, e così riflesso alla chiusura obbligatoria dei negozi e degli uffici, prescritta dalla Legge del 10 gennaio 1896, sul riposo domenicale e festivo, l'Ufficio postale e telegrafico ha disposto, nell'interesse del ceto commerciale ed industriale, che, nei giorni di domenica, cioè dopo la chiusura dei negozi e delle officine, fino alle ore 7 di sera, il recapito dei telegrammi sia d'ora in poi effettuato, per quanto fattibile e in via di eccezione nell'abitazione del rispettivo destinatario.

Questa agevolazione è contemporaneamente estesa anche agli altri giorni festivi. Allo scopo di facilitare il recapito, per il quale però l'amministrazione telegrafica non può assumere responsabilità di sorta, si invitano tutti gli interessati e specialmente le ditte sociali, a notificare al locale ufficio postale e telegrafico centrale il loro domicilio privato rispettivamente l'abitazione della persona (socio procuratore, ecc.) a cui può essere effettuato il recapito dei telegrammi, nonché ad annunziare successivamente gli eventuali cambiamenti che si verificassero in proposito.

S'intende peraltro, che non subentrerà con ciò alcun cambiamento nelle modalità di recapito per gli altri giorni della settimana, e relativamente al pagamento della prescritta tassa di registro per eventuali ulteriori ordini speciali di recapito.

Due - tri „Sprskomu Glasu“

„Sprski Glas“, organ naše pravoslavne, dalmatinske brace, — kojog, rek bi, nije ništa drugo na svijetu mišje nego i svragomni tikve sadit samo da se protivni opravdanim aspiracijam Hrvata — u svojim impetivnim pabircim od 7 tek. mj. nadalo mu se zadirkivat koji u nasoga ureduika toli u nas list.

Evo sto pise: „Bivsi pop Jakic, ocjenjujuc demonstracije (zagrebacke) nazivlje u ovom „Pensiero Slavo“ i nam sprskog zastavu ekzoticnom (tugjinskom). I tako list, koji se nazivlje Slavenska Misao, i tu bi misao toboze imao zastupati pred tudjinstvom, anatra tugjom najslavenijskija zastavu slavenskoga juga. — Svo je dopusteno povopima pravasima: kroz prste se gloda kako brke aucu, kao Jakic.“

Ovoliko — ni vise ni manje — „Sprski Glas“ Ostav jajuć na stranu i ovoga puta brkove popa Jakica, koji niti je duleka ne ulaze u pitanje, opazit nam je da „Sprski Glas“ kadamugod sune u glavu da opazi stogod nasomu istu i njegovu ureduiku, nezna sta drugo da spomene neg brkove ovoga potonjega.

Questione di gusti. — Na goriomenuta zadirkivanja koja bi se delikovala vise razkalsenoj djeci neg ljudem okolo „Sprskoga Glasa“ primjotit nam je da mi u svim nam izvjestajama odnosim se na zadnje zagrebacke demonstracije, nismo niti iz daleka spomenuti demonstracije protiv sprskog zastavi; a to jedino a razloga jer smo htili pred mostranom publikom preuiti inace opravdano ogorenje Hrvata protiv onj svojoj pravoslavnoj braci koja se i s magjaronima i s magjarim rukuju samo da zakrenu vratom onim na ejem tlu zivu.

Nostoj dakle da smo mi kako „Sprski Glas“ veli — prozvati srbsku zastavu ekzoticnom, a da je to tako puzivljemo se na dotiene brojeve nasoga lista. Jedno sto bi nam mogao, kad bi htio „Sprski Glas“ upisati u grif jest da smo preuiti demonstracije protiv sprskog zastavi. Nego nam se cini, a i svim pravim Slavenom, da tim mukom nismo pocitih nikakav grif a to e razloga gori navedena.

Odnano na pomenute demonstracije jedino sto smo rekli jest to da su Hrvati demonstrirali protiv ekzoticnim zastavam, između kojih prvo mjesto zauzimala je zastava magjarska. Ovo — opetujemo — i nista drugo nismo rekli.

„S timm, dakako, nismo htili reci da se nije demonstriralo i protiv sprskog zastavi. Demonstriralo se doduse, ali ne protiv sprskog zastavi kao takovog, vec protiv onim hrvatskim grobarom u Zagrebu, koji su ju izvjesili i koji su najvjernije dluge magjaro slakog bana Khuena; demonstriralo se je protiv onim bratoubojcem koji se u Banovini na veliku sramotu nazivlju pravoslavnim ardim u isto doba kada se bratuce sa magjaronima, kada podrzavaju obstojeći magjarski sistem i kada idju u surast s njim koji bi sa lica zemlje htili izbrisati hrvatsko ime, koje je ipak slavenako.

Ne, nije se imalo namjere demonstrirati ni protiv srbskog zastavi, kao takovog, ni protiv narodu srbskom, nego protiv impertinentij onih srba renegata koji svojim rukovanjem sa magjarima i magjarofilima nanasaju ne samo skode Hrvatom nego i istim Srbom i ukupno svim Slavenom. Ona tikve koje su goriomenuti sprski renegati, ili, bolje rekuć, slavenaki izrodi, do podne s magjarim sadili, od podne su jim se o glavu razbile; radi toga nismo nikoga kriviti nego same sebe. Nad njima seje izkolila ona toli sprska koli hrvatska poslovica, koja veli: Tko

s svragom do podne tikve, sadil, od podne mu se o glavu razbiaju. Ako dakle „Sprskomu Glasu“, organu sprskih renegata, nije stogod pravo, n-ka nekri vi nas neg pobratimski hrvatsko — sprski narod koji je tu polovitić akovdi; koja dobro sieti onim sticnikom „Sprskoga Glasa“ koji pod sprskim zastavom neznaju nista bolje da ucine neg da pomozu Magjarom krpiti hrvatska prava.

Onaj koji pisa ove redke priustvovao je zagrebackim demonstracijam između kojih spadaju i one protiv srbskim, doticno slavenakim renegatom; tor, premda je celi svoj daakdanj beztrivorni rad postavio bratskoj ideji; premda bi i danas za to slugo i za tu ideju bio spravan i krv svoju proliti, ipak mirnom dušom more utvrditi da ogorenje hrvata proti srbskim renegatom bilo je sasvim opravdano.

Ordje iznova ponavljamo da to ogorenje nije se odnosilo ni na sprsku zastavu, kao takovu, ni na bratski srbski narod, koju zastavu i koji narod Hrvati znadu stavati, nego jedino proti priprepinam onih krvnih hrvatskih i srbskih dumnana kojim se lista vise nemili neg izadivati brata protivu bratu da tako budu uzmgli laglje nad njihovimi glavami orabe vratiti.

Ne, „Sprski Glas“ i vi svi koliko vas je renegatu u Dalmaciji i Banovini, vi niste ni srbi, ni hrvati, ni Slaveni, a jos manje pravoslavlani, dok se u Dalmaciji rukujete sa talijanasma a u Banovini sa magjaronima protivu Vaoj braci Hrvatom. A da se vi rukujete neprestano sa ovim vasim i sasim krvnim neprijateljima niste treba da dokazujemo. Svagdanji cini dokazaju to rukovanje bolje neg itko drugi.

Dok s'Vi na ovaj bratubojni nacin ponasate, vi nemislite ni srbski, ni hrvatski, ni slavenaki; vi mislite tudjom glavom, biva vi mislite u Banovini kako vam nagjarim nalazi, a u Dalmaciji kako vam talijanasi na uho pripisicaju. A na zalost i vasa i nasa braca u Kraljevini Srbiji nemisle svojom glavom nego tudjom, biva onom slavenofila. Da bi srecom mislili svojom glavom, kao i nasa junacka braca Crnogorci, nebi bili tolikokrat okrenuli ledja osloboditeljci svojoj — Rusiji. Nebi se bili manibus et pedibus ligatija bacili u narmaj onih koji sijaju slavenaku krv i koji bi htili da i na Balkanu, kao jednoc na Labi drugi Kolar oni suze nad slavenakim grobljem.

I Crnogorci i Srbi i ti orlovi ponose se na sprskim imenom i na pravoslavnom vjerom; pak ipak i nasaju se drugace nego vi i prama svojoj braci Hrvatim i prama velikomu ruskomu narodu kao i prama svim ostalim Slavenom. Zasto se u nje ne uzledate? Zasto njihov primjer neslidite? Kad bi ste ga slidili, vjerujte nam, da na hrvatskomu tlu nebi nikomu palo na pamot da dade odluka svojoj indignaciji kakova su dali hrvati prigodom zadnjega boravka Franje Jozepa u Zagrebu. Mi dok stojemo i priznajemo za nasu bracu Rusce, cehe, slovence, slovake i prave srbe, nemoremo stavati ni priznati za bracu ni vas ni Poljake koji niste drugo nego klm zabiven u slavenakomu tlu.

Mi hrvatski skupa sa svom ostalom nasom bracom slavenima iztrgnuti ce mo kao u Zagrebu tako i drugom budikoj slavenaku zastavu iz rukuh onih slavenakih renegata koji se pod svetim slavenakim obilježjem, pod kojim su otci nasi livali krv na potokoe za krist castni i slobodu zlatnu, rukuju sa neprijateljnom rasnog slavenstva, da, mi ne mo taj slavenaki simbol iztrgnuti iz rukuh, svih onih koji ga svojom neslavenkim ponasanjem okaljivaju.

I kad ovo imamo pred ocima mirnom dušom moremo mi, a i nami nasa braca Slaveni plestat, onim Hrvatim koji su iz rukuh slavenakih renegata u Zagrebu iztrgnuli slavenaki simbol i zapoceli da ga vise nekaljivaju on koji bi se i svragom združili na ostrb slavenstva.

Ugledajte se, zavjednici u Vasu i namu braću Crnogorac srbe Rusce, cehe i ostale prave slaveni; budite pravi potomci Đurana i Crnoevica pak vjari vam nasa da vam nitko na hrvatskomu zemljistu ni crno t'oko u glaci neće reci. A kako vam zato zadajemo vjeru tako vam istu vjeru zadajemo da nememo ni u vasih rukuh ni na vasim kucam trpiti da, se vije slavenaki barjak dok god vi taj barjak budete okaljivali rukujuc se sa nasim i Vasim neprijateljem.

Historija pak nek bude sudijom vami i nam.

Jeli vam do toga da na nasemu tlu e nam zavrazite, jeli vam do toga da se posto — posto s nam koljete; jeli vam do toga da se proti nam borite, da se protivite svim nasim opravdanim aspiracijam; u jednu riec jeli vam do toga da morali noc rivavate u nasa brataka praa? Ele dobro zavrazite, koljite se, borite se, protivite se, rivavate noz ali sami, nipošto pak — za boga! — u drstvu sa nasim i vasim neprijateljem, jer samo pol boli cutimo kad nam sama nasa braca zadaju rane, docim cutimo svu bol kad nam te rane zadaju braca združena sa nasim i njihovim dušmanom.

„Pensiero Slavo“ kad ovako sudi, kad vam ovake bratake savjete dieli nemore se ogriesiti o slavenaku misao, jer u ovom sudu u ovom savjetu zrcali se misao svih dobro mislećih slavenah.

I navi — kojimo ovako svedjer mislili, koji ovako sada mislimo i koji ce mo ovako misliti — ako nam Bog podili zdravlje — do zadnjeg nase; isidiasja, „Sprski Glas“ — to glasilo uprav onih slavenakih renegata, koje smo gore karaktizirali — ima srdca da predbaci da smo se ogriesili o slavenaku misao; nami koji smo sa tu misao od prvog naseg postanka bili proskribirani sa strane stanovitih kru;ova; koji smo radi te misli cak i iz Sancta Sanctorum bili progrognjeni; koji smo u tunicama camli, globam i svakojakim osudam podvrgavali; koji, radi te misli, ni zavedeni dio nase brate hrvata nismo znati stediti; koji svakoga slavena gledamo na pravi put izvratiti!

Ele ne, neudjeni zadaraki druze! ako itko a to ti najmanje imas prava da inenquiras da smo se mi okrivili o onu slavenaku mi-

sao, koja nam svedjer lebdi pred ocima a za ciju kucu i kuciste ni ti ni svi, tvoji sticnici ne znate.

Nego premda nam ova slavenaka misao lebdi pred ocima; premda nam je ona izvodom predhodnicom u svakomu nasemu cinu, nemoremo ipak u ime iste — a da vami ugodimo — odobriti vasa bratubojstva, biva vasa rukovanja sa nasim skupaim neprijateljem; nemoremo; nemisemo u ime ove misli nazvati vas bracom dok se s dušmanom sasim bratimito; nemoremo nemisemo, bas u ime ove uzvise misli, a vami ni u crkvu dok vi on vjeru; koju ispodviedaju do sto miliona slavena, nazivljete sprskom; dok vi onoga Boga, kojemu se svi klanjamo, sprskim bogom nazivljete; nemoremo, nemisemo a vami ni u crkvu dok se medju vami pjeva:

Nebo je plavo sprske boje, Na njemu sjedi sprski bog; Okolo njega sprski angeli stoje, I doore srbina boja' soog.

Ne, nemoremo nemisemo sve ovo bas u ime one slavenke misli o kojoj velite da smo se ogriesili kad smo se bavili o zagrebackim demonstracijam.

Zakljucimo sa jednim uvazenim francuzkim listom koji, baveci se sa zagrebackim demonstracijam odnosim se na sprske renegate, piaso je doslovce:

„L'outrage collectif que viennent de recevoir, à Zagreb, les drapeaux serbes et hongrois, n'est donc qu'une réponse à l'action, également collective, des fanatiques serbes et des partisans — intéressés — (Qui allude à magarofili) de la politique magyare. Ce n'est pas à titre d'ennemie de la Serbie-royaume — pourquoi les serbiens-ils? — que les érudits croates ont outragé ses couleurs; mais en qualité de jugs slaves combattus par le fanatisme serbe sur le terrain de leur droit national.“

Zeleć da savjete a krivoga puta i da se obratite majci Slavi u okrenute ledja nasim i vasim dušmanom upucuje vas ia ove zlatne riec francuzkoga lista.

„Pensiero Slavo“ i brkati pop Jakic.

Zadarska „Kat. Dalmacija“

prenasajuc u cjelini nas clanek Kamo ce mot lik Franku ili k Folnegoricu? priobecn u predzadnjem broju nasoga lista, nadodaje, između ostaloga, ovo sto sledi:

„Mi nememo, ne baram sa sad, i bes ljute novlje, cini priispodoba na temelju citacija, ali priznajemo da u pogled zamjeru-nih nedosljednosti „Il pens. slavo“ ima pravo. Neda se poricat: vrlo je rumo sto se moze probacit onim koji se sada grde, da na se do nedavna u veliko branili i hvatili To prepostavlja veliko neznanje, ili neiskrenost. Zlo i rugo u ova slucaja. Ali na zalost od prigovora takve nedosljednosti nije (?) cisti ni „Il pens. slavo“, i on je o jednim te istim osobam na malu razmaku vremena veoma drugovajno sudio.“

Ovdje bi zelili da nam „Kat. Dalm.“ dokaze, kad smo se mi i u kojem slucaju pokazali nedosljedni.

Istina je, da smo mi o jednim te istim osobama na malu razmaku vremena veoma drugovajno sudili, biva da smo mi neke osobce koje smo prije hvatili, kad su uprav orale, kasnije kudili kad su a pravoga puta saale, ali to po nasemu skromnomu mnenju ne znaci biti nedosljedan nego nepristrani sudija. Jedne te iste osobce more se hvatiti kad stogod dobra ucine na isti nacin kako jih se more kuditi kad sto zla pocine. Zer nije valjda i „Kat. Dalmacija“ u svoje doba pokojnoga Pavlinovica i hvatila i kudila? Zar ta ista „Kat. Dalmacija“ nije i Starom kadkad znala odajeci po katolicku u pitanju vjeru?

Sto je dakle svakomu dozvoljeno, pak i istoj „Kat. Dalmaciji“ zasto nebi bilo i listu „Pensiero Slavo“?

Ako smo mi nedosljedni stoga sto mi jednu osobu hvatimo kad dobro cini, a kudimo kad zlo cini, nepazec kojuj stranci pripada, onda mi se to mo nedosljednoscu ponosimo i obetavamo „Kat. Dalmaciji“ da ce mo vaviek nastojati biti tako nedosljedni.

TIPOGRAFIA AUGUSTO LEVI

TUBERCOLOSI

Tisi polmonare-Bronchiti e polmonite croniche — Affezioni della Laringe e della Trachea.

Guarigione rapida, sicura e radicale coll'uso del BALSAMO del Dr. prof. Robert Colbrooke di Calcutta, 16 anni d' successo. Unico rimedio riconosciuto ed approvato da tutte le cliniche e facoltà mediche, per guarire le malattie più gravi e disperate dei polmoni. Poche bottiglie bastano per la cura completa. Le Forze ritornano in due o tre settimane la tosse, l'espettorazione, i sudori notturni, la febbre e gli altri sintomi della consunzione polmonare, migliorano sino da principio e cessano rapidamente sotto all'uso continuo e regolare del Balsamo. — Si legge nel Giornale di medicina: — La stampa medica (Clinical Record; Annales de médecine; Practitioner; Lancet; Iga Medical Examiner; Revue médicale; Revue de Therapeutique; Medical Monthly ecc.) consacra giornalmente degli articoli d' una importanza e d' una imparzialità superiori, alle guarigioni straordinarie, anche di ammalati che già si riguardavano come perduti, le quali moltiplicano il numero sempre crescente dei successi dovuti all'uso del Balsamo, scoperto e introdotto nella Terapia del celebre specialista Dr. Colbrooke. Noi siamo effettivamente in grado di constatare, come una verità seria e positiva acquistata alla scienza, che questo rimedio è l'unico da non confondersi con nessun altro, dal quale i fisici, i tubercolotici e tutti coloro che soffrono di malattie polmonari, bronchiali e laringee, anche gravissime, abbiano diritto di aspettarsi beneficio immediato e guarigione.

Bottiglia con istruzione in lingua italiana fiorini 5 anticipati. Spedizione franca di porto per tutta la monarchia Austro-Ungarica. Si accettano in pagamento biglietti di banca in lettere raccomandate. Cbi commissione 6 bottiglie in una volta, ha la settimana gratis. Sconto ai medici e farmacisti. Consulto per corrispondenza.

Dirigete le richieste al Dr. G. Ferrua prof. aggr. (Clinica medica spec.) a PARIGI rue Blomet B. 75. (Francia, Seine).

Il „Pensiero Slavo“

si vende a TRIESTE nei postini di tabacco siti in: 1) Via delle Poste num. 1, 2) Piazzetta S. Lucia num. 1, 3) Piazza delle Legna num. 7, 4) Via Stadion num. 1, 5) Via della Caserma num. 13, 6) Piazza della Caserma num. 1, a Rialta (Fiume) presso l'Agenzia internazionale di Gazzette, a Volosko presso Gio. Spondon a Pola nel postino da tabacco di Ant. Pavletić (Via Barbacani).

EDIZIONI DEL „PENSIERO SLAVO“

BISTRIMO

Edite sa obraz i odgovor Napisao Ermano Barčić Cijena novč. 15 per Doimo Fortunato Karaman Prezzo s. 30 franco di posta.

È uscito l'opuscolo DIO NE SCAMPI DAI SEGNANI RACCONTO STORICO di AUGUSTO SENOA (Edizione del „Pensiero Slavo“) È un grazioso volumetto di 257 pagine, stampato su carta lucida e tina, con caratteri nitidi, legato in brochure con copertina elegante. Si vende al prezzo di UNA CORONA presso gli uffici della nostra Amministrazione e in Trieste presso i seguenti librai: Julius Dase — via Ponterosso N. 2 Ferdinando Raffalli — Piazza della Borsa N. 18. Ettore Vrani, successore a Colombo Coa e Figlio — Corso. F. M. Schimff — Piazza della Borsa.

Supplemento straordinario al N. 46

DEL

„PENSIERO SLAVO“

di data 10 Novembre 1895.

### SENTENZA

pronunciata a Zagabria contro quegli studenti universitari che il 16 pr. pass. ottobre ebbero ad abbruciare la tricolore magara.

### TELEGRAMMA

ZAGREB - Zagabria, 16 nov. ore 3 pom.: Militare consegnato in caserma. Oggi subito dopo il tocco venne spiegato grande apparato di forza sulla piazza Zrini, ove ha sede il Tribunale, nel quale al pubblico viene vietato l'ingresso. Migliaia di persone tumultuanti attendono la sentenza. A un'ora e mezzo ne venne data lettura in assenza degli accusati.

Furono condannati: Radic a sei mesi; Balasko a 5; fratelli Frank, Osman Hadzic, Dorval, Sikutric e Vidric a 4; ventotto altri accusati a 3 mesi; tredici a 2 mesi; quattro assolti. Tutti i condannati vengono tratti negli arresti. Il pubblico esterrefatto prorompe in imprecazioni e nel mentre s'accinge di fare giustizia sommaria, s'apraggiunge la truppa colle bajonette inastate. Si prevedono gravissimi disordini.